

CLXXII SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 1957

Presidenza del Presidente ALESSI

indi

del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE	Pag.		
Interrogazioni:			
(Annuncio)	573	COLAJANNI	598
(Per lo svolgimento urgente):		(Ritiro):	
PRESIDENTE	578, 579, 580	FRANCHINA	599
RECUPERO	578, 579	PRESIDENTE	599
LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio	579	TAORMINA	599
MONTALBANO	579	COLAJANNI	599
(Sulla data di svolgimento):		Sul disegno di legge-speciale per la città di Palermo:	
PRESIDENTE	595	SALAMONE	577
MONTALBANO	595	PRESIDENTE	578
LA LOGGIA, Presidente della Regione	595	Sull'ordine dei lavori:	
Mozione sulla crisi vitivinicola:		PRESIDENTE	593, 594
(Discussione):		COLAJANNI	593, 594
PRESIDENTE	590, 591, 592	RESTIVO	593
MARTINEZ	591	LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed ai demanio	594
IMPALA' MINERVA	592	FRANCHINA	594
ADAMO	593	CUZARI	594
MESSANA	596		
MAJORANA DELLA NICCHIARA	596		
GRAMMATICO	598		
CIPOLLA	598		
SALAMONE	599		
D'ANTONI	599		
RIZZO	590		
STAGNO D'ALCONTRES, Assessore all'agricoltura	590, 592		
Proposta di legge: « Modifiche alla legge regionale 9 ottobre 1954, n. 26, sulla indennità di funzione ai sindaci ed assessori comunali » (69):			
(Discussione di pregiudizio):			
PRESIDENTE	594, 595, 599		
NIGRO, relatore di maggioranza	595		
FRANCHINA	595, 596		
PETTINI	597		

La seduta è aperta alle ore 9,10.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Sul disegno di legge speciale per la città di Palermo.

SALAMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, domani, come è risaputo, la

Commissione « Finanza e tesoro » del Senato si pronunzierà sul disegno di legge speciale per Palermo in seguito al voto che trovò uniti e concordi tutti i settori di questa Assemblea. Mentre rinnovo da questa tribuna la solidarietà al Sindaco di Palermo e l'invocazione a tutti i deputati nazionali e regionali, perché questo provvedimento, tanto atteso, possa diventare una realtà operante, ancora una volta desidero impegnare il prestigio e la solerte operosità del Presidente dell'Assemblea e del Governo perché la nostra bella Sicilia possa alfine ottenere giustizia per la città di Palermo. Questo il mio voto ed il mio augurio, che vorrei si concretizzasse in una certezza di realizzazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le parole dell'onorevole Salamone riecheggiano una unanimità di consensi di tutti i settori della nostra Assemblea perché la città di Palermo, che porta i segni di una gloria e di una capacità, per le attitudini del suo popolo, degni di un maggiore adeguamento al ritmo della vita civile moderna, venga, con una legge speciale, considerata con lo stesso amoroso senso di solidarietà nazionale rivelatasi nella solidarietà regionale.

A nome di tutta l'Assemblea mi associo alle espressioni dell'onorevole Salamone, riaffermando la viva attesa delle popolazioni siciliane perché la legge speciale per Palermo diventi una realtà legislativa per il risanamento sia del bilancio comunale sia delle zone mal sane più arretrate dell'abitato della città stessa.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere, se, valutate le esigenze impellenti della disoccupazione operaia nei vari comuni della Regione, aggravata dai rigori e dal disordine atmosferico già manifestati dall'inverno scorso, specialmente nelle zone montane, non creda di promuovere adeguata variazione a favore dell'articolo 546 della rubrica « Lavoro, cooperazione e previdenza » del bilancio 1956 - 1957, in guisa da rendere possibile lo acco-

glimento di tutte le richieste di cantieri produttivi di lavoro giacenti, insoddisfatte, presso l'Assessorato che si intitola alla rubrica suddetta, si tempestivamente che risulti altamente responsabile il rimedio che si vuole portare alle sofferenze, dalle quali trae ispirazione sociale ed umanitaria la presente voce. » (734) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

RECUPERO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere i motivi che hanno determinato la grave ribellione in corso al Carcere Ucciardone, dove centinaia di detenuti, asserragliati sui letti, protestano contro il trattamento disumano cui li sottoporrebbe il nuovo direttore dello stabilimento carcerario.

L'intervento del Presidente della Regione è tanto più urgente in quanto attorno alle carceri si ammassano i familiari dei reclusi in uno stato d'animo di ansietà e di protesta che potrebbe dar luogo a gravi disordini. » (735) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con la massima urgenza*)

VARVARO - MONTALBANO - MARRARO - TUCCARI - SACCÀ - MARINO - RENDA - COLAJANNI - D'AGATA - VITTONE - LI CAUSI GIUSEPPINA.

Per lo svolgimento urgente di interrogazioni.

PRESIDENTE. I deputati interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza delle interrogazioni testé lette.

RECUPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la natura della mia interrogazione è tale che, se noi dovesse rimandarne la discussione a dopo le prossime vacanze dell'Assemblea, falliremmo lo scopo che si vuole raggiungere. Mi riservo poi di trattarla nel merito e sono certo che il rappresentante del Governo se ne renderà conto e mi darà, spero, una assicurazione che conforti la mia aspettativa.

PRESIDENTE. E' compito del Presidente

dell'Assemblea, sentito il Governo, dichiarare o no l'urgenza delle interrogazioni. Il Governo, però, può fissare una data diversa da quella del turno ordinario.

Ha facoltà di parlare il Governo.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Circa l'urgenza di trattare la interrogazione dell'onorevole Recupero debbo esprimere una riserva, perchè il problema che viene sollevato con questa interrogazione e che attiene alla disoccupazione degli operai aggravata dai rigori invernali, concerne, purtroppo, un fatto non nuovo né eccezionale, che si ripete ogni anno proprio nel periodo di particolare inclemenza del tempo, per le condizioni atmosferiche che rallentano l'andamento dei lavori stagionali con conseguente recrudescenza della disoccupazione.

Il problema, come già dai governi precedenti, è stato esaminato dal Governo attuale con molta attenzione e difatti proprio in questo periodo ci si sforza, attraverso una politica di lavori pubblici e di assistenza nonchè attraverso vari interventi, di venire incontro alle esigenze dei disoccupati. Il problema va visto, quindi, nel quadro generale delle possibilità d'intervento della Regione, e non solo esclusivamente nel quadro dell'Amministrazione del lavoro, cooperazione e previdenza sociale.

Indubbiamente, il programma dei cantieri di lavoro, che è in corso di svolgimento, ha una sua immediata attuazione, ma ricollegata sempre ad un piano più vasto, più generale, di provvidenze. Ove si tenga conto che il problema per il Governo non è nuovo, ma ricorrente, ed è perciò non in fase di studio, ma di pratica attuazione, e ove si tenga conto che questa sera si chiuderà la sessione...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, la dichiarazione d'urgenza non implica trattazione immediata, ma soltanto la decisione dello svolgimento a data fissa invece che al turno ordinario.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Io credo che questa interrogazione possa essere trattata, sia pure con precedenza sulle altre, ad apertura della nuova sessione. Ma, nel frattempo, desidero assicurare l'ono-

revole Recupero, a prescindere dalla trattazione o meno in Assemblea dell'interrogazione, che il problema, che è già all'attenzione del Governo, lo sarà ancora maggiormente in questo periodo.

RECUPERO. Confido che le dichiarazioni del Governo siano dettate dalla convinzione della particolare urgenza della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Recupero, come lei vede, la dichiarazione di urgenza sta implicando, per il Governo, la determinazione della data di trattazione della sua interrogazione, poichè la interrogazione non apre un dibattito, ma mira a dare informazioni ed a fornire documentazioni; il che è nel prudente apprezzamento del Governo, perchè ciò implica tempo e circostanze obiettive. Pertanto, l'interrogazione non sarà iscritta a turno ordinario, ma sarà iscritta all'ordine del giorno della prima seduta della ripresa dei lavori parlamentari. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'altra interrogazione degli onorevoli Varvaro ed altri, riguardante la ribellione dei detenuti nel carcere dell'Ucciardone. Insistono i presentatori per la trattazione con la massima urgenza.

MONTALBANO. Chiedo che venga trattata nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Varvaro, Montalbano ed altri chiedono informazioni sulla ribellione dei detenuti nel Carcere di Palermo. Ha facoltà di parlare, sulla richiesta di urgenza, l'onorevole Lo Giudice a nome del Governo.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Signor Presidente, non nascondo che la interrogazione dei colleghi Varvaro ed altri abbia un carattere di urgenza perchè ricollegata ai fatti avvenuti al carcere dell'Ucciardone, che ritengo siano ancora in corso, stando alle notizie della stampa. La materia attiene alla competenza diretta del Presidente della Regione ed io, purtroppo, non sono in grado di precisare se il Presidente oggi sarà in condizioni di potere rispondere.

Mi riservo di informare il Presidente della

Regione e prego, pertanto, il collega onorevole Montalbano di aspettare che il Presidente della Regione sia presente e possa precisare se ha o meno tutti gli elementi per rispondere alla interrogazione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane stabilito che la richiesta di trattazione urgente della interrogazione numero 735 sarà definita non appena sarà in Aula il Presidente della Regione.

Discussione di mozione sulla crisi vitivinicola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, alla lettera B), reca la discussione unificata delle mozioni numero 33 degli onorevoli Martinez ed altri, numero 39 degli onorevoli Adamo ed altri e numero 46 degli onorevoli Impala Minerva ed altri, sulla crisi vinicola.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

Mozione numero 33 degli onorevoli Martinez, Di Martino, Montalto, Adamo, Buccellato, Messana e Coniglio:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la particolare travagliata situazione nella quale versa il mercato vinicolo, ed il conseguente grave disagio degli agricoltori, dei lavoratori e dei commercianti di vaste zone dell'Isola;

ritenuta più che la necessità la urgenza di concrete iniziative che valgano ad attenuare uno stato di crisi che investe tanta parte della nostra economia;

impegna il Governo

ad elaborare, approvare e sottoporre all'Assemblea opportuni ed efficaci provvedimenti diretti ad affrontare la grave denunziata situazione, con il preciso intendimento di aviarla a soluzione. »

Mozione numero 39 degli onorevoli Adamo, Faranda, D'Antoni, Majorana della Nicchiaia, Pettini, Rizzo, Messana, Martinez, Corrao e Grammatico:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerato il grave stato di disagio nel quale si trova la vitivinicoltura siciliana; considerato che la crisi vinicola sta creando, nelle zone interessate delle situazioni economiche e sociali disastrose;

tenuto conto che è necessario provvedere con la massima urgenza ad emanare quei provvedimenti atti a sollecitare il settore vinicolo dallo stato di disagio nel quale si trova anche per ridare fiducia alla categoria dei vitivincoltori,

impegna il Governo

1) perchè intervenga con urgenza presso il Governo nazionale al fin di ottenere che una congrua parte del prodotto vinicolo venga avviato alla distillazione;

2) perchè provveda ad aiutare le cantine sociali — attraverso la concessione di credito a breve scadenza — a mantenere ferma la vendita del prodotto fino a quando il mercato non si sarà stabilizzato;

3) perchè provveda ove possibile ad emanare tutti quei provvedimenti che si trovano in atto allo studio delle commissioni legislative dell'Assemblea regionale siciliana. »

Mozione numero 46 degli onorevoli Impala Minerva, Coniglio, Mazza, Lo Magro e Marullo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata la grave e particolarissima situazione determinatasi in seguito alla crisi vinicola nella popolosa zona etnea, prevalentemente coltivata a vigneto;

considerate le gravi conseguenze di carattere sociale che l'aggravarsi di detta crisi ha determinato nelle numerose famiglie per la prolungata disoccupazione dei braccianti agricoli e per le conseguenti disagiate condizioni economiche dei commercianti e degli agricoltori;

considerato che la crisi di cui sopra investe larghe zone non solo della Sicilia orientale ma dell'intera Isola,

impegna il Governo

ad esaminare l'opportunità di prendere, senza ulteriori ritardi, quei provvedimenti che

ritiene opportuni per alleviare la crisi vinicola e ridare serenità e lavoro a tanti lavoratori. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

**Presidenza del Vice Presidente
MONTALBANO**

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Martinez; ne ha facoltà.

MARTINEZ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto della mozione da me e da altri colleghi sottoscritta ha un suo contenuto di notevole rilievo, e nello stesso tempo di interesse generale, per il problema che deve impegnare i colleghi di tutti i settori, e quindi l'Assemblea tutta.

I termini della questione della crisi vitivinicola sono stati oggetto di numerosi interventi da parte di enti pubblici, da parte di tutti i partiti e di organizzazioni. Noi ricorderemo qui i convegni dei sindaci dei comuni della zona ionica-etnea, e quelli indetti dalle camere di commercio dell'Isola, soprattutto di Catania. Ricorderemo i convegni unitari di produttori, di contadini, di commercianti, svoltisi a Randazzo, a Linguaglossa, ad Acireale, a Catania.

In questi convegni si è sentita da parte di tutti la necessità di chiedere provvedimenti per alleviare, e cercare di portare a soluzione, la crisi vitivinicola, perché si tratta di un problema che è di grandissima rilevanza nell'Isola nostra. Si pensi che l'attività vitivinicola impegna in Sicilia circa 20 milioni di giornate lavorative con una produzione normale di circa 6 milioni di ettolitri, della quale circa due terzi vanno normalmente esportati e un terzo rimane nell'Isola, anche se questo terzo normalmente non viene consumato in quanto il consumo si aggira attorno ad un milione di ettolitri l'anno. Tale produzione viene gravata, in maniera che diremmo — se è possibile in questa materia parlare di etica — antietica, da un tributo che sta per sopassare, se non il prezzo al minuto, quello di produzione. Infatti, dalle statistiche, dai dati più che dalle statistiche, che noi abbiamo dalle diverse fonti che si sono occupate della materia, soprattutto dall'Istituto della vite e del vino e dalla Camera di commercio di Catania,

sappiamo che questo tributo è oltremodo esoso nei confronti di un prodotto il cui valore di mercato continua a diminuire. E ritengo che non possiamo attribuire ad alcuno dei nostri produttori, dei nostri viticoltori, colpe o responsabilità di sorta nella materia.

Questa situazione non è nostra soltanto, onorevoli colleghi, se proprio in questa settimana, ad Alessandria, un convegno di produttori, di coltivatori diretti, di contadini, di mezzadri, in una manifestazione unitaria, ha chiesto l'abolizione dell'imposta sul vino. E noi questa abolizione chiediamo. C'è una proposta di legge presso la Commissione legislativa per la finanza, già da parecchio, direi da troppo tempo. Noi desideriamo prospettare al Governo la nostra ansia perché venga risolto questo problema, ansia che non ha motivi di parte.

Noi siamo intervenuti alle riunioni di cui dicevo poc'anzi, tenutesi a Linguaglossa, a Randazzo, a Catania, ad Acireale. Siamo intervenuti, e da buoni siciliani ci siamo stretta la mano senza distinzione di parte: socialisti e monarchici, missini e democristiani, perché abbiamo dovuto constatare che veramente il problema non investe questo o quel settore della nostra economia e della nostra attività isolana, ma investe tutta l'economia e tutta la attività isolana, sia che si tratti dei nostri commercianti, dei nostri contadini o dei nostri agricoltori, i quali, debbo dirlo, non sono agricoltori assenteisti, ma in gran parte degli agricoltori benemeriti dell'attività agricola della zona ionica-etnea. Ed è per questa ragione che siamo stati tutti uniti, solidali, in una situazione drammatica che vede i produttori produrre questo vino senza che abbiano la possibilità, la speranza di ricavarne almeno il prezzo di costo.

In conseguenza della crisi che colpisce il vino, comincia l'abbandono dei vigneti in certe zone, perché, fra l'altro, il problema è grave per la unicità del tipo di agricoltura, specialmente nelle zone nord e nord-est dell'Etna. Ed allora la chiesta abolizione dell'imposta di consumo libererebbe e farebbe muovere con maggiore facilità questo prodotto che resta molte volte bloccato in campagna per le strettoie nelle quali deve muoversi. E poi l'imposta è eccessiva, lo abbiamo detto. E' immorale — si è detto nel convegno della Camera di commercio di Catania — perché sostanzialmente è rimasta una imposta fissa e non ad va-

lorem; una imposta fissa, ripeto, che non ha riguardo, non ha confronto con quello che è il prezzo di mercato: se il mercato è cento, l'imposta è x ; se il mercato è cinquanta, l'imposta continua ad essere la stessa. L'imposta, poi, agevola la sofisticazione; se ne è sempre parlato qui, da noi; se ne è parlato al convegno di Alessandria di ieri l'altro, in cui si è detto che la sofisticazione aveva la sua ragione economica nell'imposta di cui si chiedeva la soppressione. L'imposta va ai comuni consumatori e non va ai comuni produttori. Va ai comuni che non sono produttori, perchè, se consumano, nello stesso tempo hanno il ricavato dell'imposta. Si è detto: « Ma come sostituire, nelle scarse entrate delle finanze comunali, un miliardo e mezzo o due? » perchè di questo pare si tratti.

Nei convegni fino ad ora tenutisi, si è parlato della eventuale opportunità della personalizzazione dell'imposta, e si è calcolato il *quantum* che l'imposta stessa potrebbe far ricadere su ogni ettolitro di vino. Si è anche detto che la Regione, per risolvere una situazione tanto grave, che investe così grandi e vasti settori della nostra economia isolana, potrebbe e dovrebbe assumere l'onere di reintegrazione dell'importo dell'imposta stessa verso i comuni che ne avessero maggiore bisogno.

Io dico, però, per quanto attiene alla mozione, per la quale ho l'onore di essere questa mattina alla tribuna, che il problema non va posto oggi qui e in sede di mozione. Il problema, così, come nella mozione si accenna, va in certo modo affidato al Governo, espressione di una maggioranza che ha la responsabilità attuale della cosa pubblica. Questa è la volontà delle popolazioni dell'Isola nostra. Se questo è un Governo che esprime una maggioranza democratica, il problema va posto in relazione alla volontà di esso di venire incontro alle esigenze della nostra popolazione, alle esigenze dei ceti produttori isolani, e di tutelare gli interessi gravi che li riguardano e che, sostanzialmente, coinvolgono gli interessi di vasti strati di lavoratori. Si tratta, quindi, di vedere se c'è della buona volontà perchè la mozione, che io discuto a nome mio e dei colleghi, risale ad oltre cinque mesi addietro. La proposta di legge, che è all'esame della Commissione per la finanza, è anch'essa di parecchi mesi addietro; non se ne ha notizia, e non si vede se si vuole o non studiare il problema, che noi intendiamo avviare a soluzione.

Noi tale problema lo riteniamo così grave, così drastico, così drammatico, che non vogliamo, direi, impegnarci a discuterlo senza sentire prima la parola del Governo ed avere la certezza che il Governo voglia studiarlo con l'Assemblea per avviarlo veramente a soluzione. Molte volte, purtroppo, la nostra vita e le nostre esigenze sono fatte solo di parole; ma occorre che alle parole corrispondano i fatti.

Noi chiediamo, quindi, al Governo una espressione di buona volontà e di attività. Chiediamo che l'Assemblea solleciti la Commissione per la finanza perchè si assicuri alle nostre popolazioni e a così vasti settori dell'attività agricola siciliana, quella serenità nel lavoro che ognuno deve avere; quella serenità che possa anche consentire ai nostri agricoltori di lavorare e di dare lavoro, poichè sarebbe contro la natura umana pretendere che i nostri agricoltori producano in perdita. Noi speriamo che, al difuori e al disopra di ogni divisione di parte, tale problema sia sentito da tutti i partiti e dal Governo in maniera veramente unitaria e fraterna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Impala Minerva; ne ha facoltà.

IMPALA' MINERVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei molto brevemente illustrare la mozione da me presentata, guardando il problema della crisi vinicola soltanto da un punto di vista sociale. I caratteri di ordine tecnico sono stati trattati e saranno trattati dai miei colleghi. Io vorrei semplicemente fermarmi sull'aspetto sociale di questa crisi. Non c'è, infatti, crisi economica che non abbia inevitabilmente dei riflessi di ordine sociale. Ebbene, la crisi vinicola dell'intera Isola, particolarmente della zona etnea, ha prodotto delle ripercussioni, delle conseguenze molto gravi nella vita economica delle famiglie dei lavoratori di quella zona.

Sono delle famiglie il cui capo, cioè il lavoratore, il padre, da mesi, che si susseguono ai mesi, non trova più lavoro perchè, come Ella sa, onorevole Presidente, i proprietari grandi e piccoli abbandonano il vigneto, che non viene più coltivato con conseguente disoccupazione del contadino, del bracciante agricolo, del coltivatore diretto. Le famiglie di queste categorie di lavoratori hanno fatto sentire la loro voce nei convegni che si sono tenuti nella zona etnea, di cui parlava l'onorevole Mar-

tinez, a Linguaglossa, ad Acireale e a Catania, chiedendo che possano continuare a lavorare, chiedendo che il Governo regionale prenda gli opportuni provvedimenti perché il problema, che è molto più grave di quanto noi forse non pensiamo, venga una buona volta, senza ulteriore remore, coraggiosamente e decisamente affrontato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo; ne ha facoltà.

ADAMO. Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che oggi si dibatte e che riguarda la crisi vinicola non è una questione che si affaccia per la prima volta in quest'Aula. Noi abbiamo parlato da dieci anni, onorevole Martinez, onorevole Impala, della crisi vinicola ed enologica del Paese, della Sicilia, da dieci anni abbiamo posto il problema della situazione nella quale effettivamente si trova la Sicilia e, senza essere maghi, abbiamo anche detto come poteva risolversi quella che non è una crisi di oggi, che non fu una crisi di ieri, che non sarà una crisi di domani, ma che è una crisi ciclica, che da anni, da tempi immemorabili, si ripercuote e si ripete nella vita della Sicilia e dell'Italia. E fino a quando non si arriverà ad individuare ed a risolvere il problema di fondo, della vitivinicoltura, noi avremo sempre delle crisi. Di questo ce ne hanno dato ammaestramento i paesi più progrediti in questa materia, e cioè Francia, Spagna e Portogallo, per parlare dei più antichi; in questi paesi non vi è mai una crisi vinicola. Perchè noi non vogliamo, sulle tracce della legislazione di quegli stati portare un po' di tranquillità e di benessere nel nostro Paese?

Qui non è questione di imposta di consumo (mi consenta, onorevole Martinez) per la cui abolizione io sono d'accordo, perchè perlomeno si risolverebbe la questione delle sofisticazioni, di cui parleremo subito; ma qui la questione investe tutta una situazione che va aggravandosi di giorno in giorno.

Quando si discusse la legge di riforma agraria, il sottoscritto ebbe a dire da questa tribuna: badate, onorevoli colleghi, signori del Governo, il giorno in cui, nella attuazione della legge di riforma agraria, non dovessimo occuparci di disciplinare l'impianto di nuovi vigneti, ci troveremmo con la Sicilia piena di nuovi vigneti, a danno e a scapito di quelle

zone che possono essere coltivate esclusivamente a vigneto, come le zone dell'Etna e della mia provincia, Trapani.

Quanto ho previsto da questa tribuna, quattro anni fa, oggi si avvera. La Sicilia è coperta di vigneti e la crisi minaccia di diventare permanente a causa della produzione, oggi diventata enorme. Quando ho parlato di limitazione degli impianti, mi si è detto che volevo applicare la teoria malthusiana ai vigneti. Il tempo mi darà ancora ragione. Oggi, a distanza di quattro anni, mentre nel 1950 la superficie coltivata a vigneti specializzati era di 184mila 251 ettari, con una produzione di 7 milioni 944mila 190 quintali di uva e di 4 milioni 786mila 420 ettolitri di vino, la superficie coltivata a vigneti è aumentata a 203mila 303 ettari di vigneti, e la produzione è aumentata a 11 milioni 604mila 800 quintali di uva ed a 7 milioni 131mila 400 ettolitri di vino. Questi dati parlano chiaro. Cioè noi, nel giro di tre anni, abbiamo quasi raddoppiato la produzione vinicola, mentre il quantitativo di vino consumato *pro-capite* è rimasto lo stesso.

Quali sono le caratteristiche del vino immesso al consumo? Noi abbiamo, al consumo, dei vinelli che non arrivano a 10 gradi, i quali hanno forte quantità di acescenza. Ebbene, questi prodotti che circolano nei nostri mercati recano, naturalmente, un danno non indifferente ai prodotti di pregio, ai prodotti sani. Peraltra, la situazione nazionale rende sempre più pesante la situazione siciliana, perchè, mentre noi, quanto meno, produciamo dei vini a 11-12 gradi di tenore alcoolico, la produzione nazionale, specialmente quest'anno, dà dei vinelli che, secondo legge, non potrebbero neanche chiamarsi vini perchè hanno 8-9 gradi di tenore alcoolico. Che cosa avviene in conseguenza? Mentre da noi non conviene sofisticare il vino per il costo della sofisticazione stessa, nel Nord ciò conviene. Noi abbiamo sul mercato di Alcamo e di Marsala dei vini che non sono trattati perchè in questo momento il mercato è completamente fermo; i vini sono trattati, sulla base di 14 gradi, a 21mila lire per botte.

Se si dovesse, invece, produrre con lo zucchero, con i fichi secchi, con datteri, con l'uva passa, i vini, così sofisticati, non sarebbero remunerativi. Quindi, in atto, da noi la produzione dei vini industrializzati, cioè sofisticati, non è economicamente conveniente. Di contro è conveniente nel Nord, dove quest'anno, co-

me dicevo, si è avuta una produzione con un tenore alcolico di 8-9 gradi, mentre in Sicilia è stata da 10 a 11 gradi nelle zone di più basso tenore, da 14 a 15 gradi nelle zone più adatte e nel Marsalese addirittura da 16 a 17 gradi.

Ed allora quali sono i mezzi per evitare che avvenga la sofisticazione, che in questo momento si fa soprattutto nel Nord? La sofisticazione si fa con lo zucchero. Noi, a suo tempo, abbiamo fatto delle proposte anche in questa Assemblea, abbiamo detto: aumentiamo il prezzo dello zucchero. Vedo, onorevole Stagno, che lei dissente; ma non credo che potrà dirmi niente di nuovo, perché queste cose le sento ormai ripetere da dieci anni. Si parla sempre di crisi vinicola, ma, appena si propone di aumentare di mezza lira il prezzo dello zucchero, non si è più d'accordo, senza preoccuparsi che vi sono 12 milioni di italiani interessati, in un modo o nell'altro, nei vigneti e ci si preoccupa piuttosto di chi consuma solo un chilogrammo di zucchero al mese e dovrebbe, quindi, spendere 50 lire in più al mese. Questo è uno dei sistemi per potere evitare la sofisticazione. Non c'è niente da fare, non si può fare demagogia: si deve soltanto porre il problema sul piano della risoluzione; diversamente, diremmo delle parole vuote e vane.

Per questo ho sentito il dovere di porre il problema e di indicarne le soluzioni. Anche a costo di crearcì impopolarità abbiamo più volte, ed anche nei diversi convegni viticoli ed enologici, indicato il sistema per porre termine alla crisi vinicola: aumentare il prezzo dello zucchero oppure (questa mia seconda proposta non è, però, dragoniana come la prima) si potrebbe istituire il rivelatore dello zucchero. Però avverrà sempre che delle partite di zucchero, non passate attraverso il rivelatore, andranno negli stabilimenti e nei magazzini per essere usate per la sofisticazione. Ad ogni modo, sarebbe già un passo avanti per la soluzione della crisi.

MARTINEZ. Occorre il monopolio dello zucchero come in Francia.

ADAMO. Il sistema indicato dall'onorevole Martinez potrebbe, fra l'altro, attenuare la sofisticazione; ma, purtroppo, i sofisticatori si servono di altre sostanze fermentative come fichi secchi, datteri, fichid'india, uva passa e

carrube, prodotti che in Italia si trovano alcuni in buona quantità, altri in scarsa quantità. Si è verificato, però, negli anni scorsi, che il Ministero per il commercio con l'estero ha dato l'autorizzazione alla importazione di uva passa e datteri. Ciò non si sarebbe dovuto verificare e non deve ripetersi, perché ogni acino d'uva passa ed ogni carruba che entrano in Italia, quanto meno, vanno a finire negli stabilimenti per la sofisticazione dei vini.

Ora il problema che qui si pone, onorevoli assessori, è un problema di indirizzo. A questo punto, a parte le considerazioni sulla sofisticazione, voglio esporre il mio pensiero per quanto riguarda l'avvenire della viticoltura siciliana. Com'è stato riportato dalla stampa, l'Istituto della vite e del vino sta facendo in proposito un buon lavoro; credo, anzi sono convinto, sotto la spinta della volontà dell'Assessore. Ciò mi fa piacere e spero che l'onorevole Assessore voglia continuare sulla strada intrapresa, in considerazione del fatto che le ricerche che sta facendo l'Istituto della vite e del vino sono veramente confortanti. Io ritengo che in Sicilia, onorevole Assessore, bisogna decidersi o per la viticoltura classica o per la viticoltura che possa affrontare una concorrenza sulla base dei costi di produzione. Nel primo caso, se si devono cioè produrre vini classici, cosiddetti ad alto tenore alcolico, da taglio, da imbottigliamento, è necessario, onorevole Assessore, senza perplessità, affrontare il problema, non preoccupandosi delle critiche, da qualunque settore esse possano venire, disciplinando l'impianto dei nuovi vigneti. Del resto, non è un fatto nuovo, in Europa e nel mondo. Il Cile, ad esempio, paese che per ultimo si è dedicato alla viticoltura, oggi ci dà lezioni con la sua legislazione per l'impianto di vigneti. Un codice dei vini esiste pure in Francia dove, quando un vigneto è stato distrutto dalla fillossera, si può reimpiantare purché una certa quantità di terreno sia lasciata libera da vigneti. Questo sistema, che diremo maltusiano, si risolve in vantaggio per i produttori. E' necessario, quindi, arrivare anche da noi addirittura alla disciplina degli impianti vivaistici della Sicilia.

Onorevole Assessore, Ella vede che quando i problemi si affrontano con i giusti mezzi io sono perfettamente d'accordo. Ed allora bisogna cominciare ed emanare dei provvedimenti per cui gli impianti di nuovi vigneti possano farsi dopo che il terreno, nel quale

l'impianto deve avvenire, sia sottoposto ad analisi chimica, perché si conosca preventivamente la coltivabilità di determinate zone e la specie di vitigni che può attecchire. Così si lavora con cognizione di causa. Se si vuole, invece, una viticoltura dal costo economico, è necessario allora venire anzitutto incontro a tutte le necessità dei viticoltori.

FRANCHINA. Dobbiamo distruggere la Montecatini!

ADAMO. La Montecatini, in questo caso, non c'entra.

FRANCHINA. Lo zolfo, tutti i prodotti tipici.

ADAMO. E' necessario, dicevo, venire incontro a tutte le necessità dei viticoltori, che sono poi dei piccoli viticoltori in quanto il terreno coltivato a vite è molto spezzettato. Bisogna, in definitiva, fare ciò che si sta facendo nel settentrione d'Italia, dove il vigneto viene trasferito dalla collina, che non consente alta produzione, a valle, dove viene coltivato con concimazione ed irrigazione a pioggia, sistema nuovo, questo, nella viticoltura, sconosciuto del tutto in Sicilia. Solo con tale trasferimento di coltura produrremo vino a basso tenore alcoolico in quantità non indifferente ed a basso prezzo; con tale produzione potremo senz'altro controbattere la concorrenza dei vini dell'Italia settentrionale. Ma, onorevole Assessore, se ciò non sarà fatto, se non decideremo quale strada seguire, non possiamo prevedere dove la crisi vinicola potrà portarci.

E' necessario che l'Istituto della vite e del vino indirizzi opportunamente la viticoltura siciliana. Oggi, in Sicilia, su una produzione media da sette a dieci milioni di quintali di uva all'anno, solo un milione di quintali va al consumo perché il resto è destinato alla produzione vinicola. E questo è un errore, onorevole Assessore, perché ci sono in Sicilia delle zone nelle quali si può ottenere una produzione primaticcia molto pregiata, prima di quella pugliese, la quale si è attrezzata in questa materia. Nelle zone di Gela, Vittoria, Bonfornello, Campofelice, Raccuia, Pachino, Balestrate, Cattolica Eraclea, eccetera, c'è infatti, una produzione di uva da tavola che si matura addirittura nella prima decade di luglio. Io penso che si dovrebbe potere esportare tale produzione primaticcia, attraverso il

Continente, all'estero, presso quei mercati avidi di queste qualità di uva, e per ciò occorrerebbe attrezzarci per il collegamento rapidissimo; potremmo così aumentare di gran lunga il quantitativo di uve da immettere al consumo piuttosto che alla produzione di vini. Purtroppo, questa uva primaticcia va a finire solo nei mercati di Milano, Torino, Genova, Firenze e Roma, mentre pochissima va in Inghilterra e in Germania, dove invece questa merce potrebbe essere collocata in maggior quantità solo che disponessimo di una attrezzatura efficiente per l'esportazione.

Dal 15 luglio al 15 agosto si ha poi la produzione primaticcia di Pantelleria e di Faro. Quali difficoltà non deve, però, superare la produzione di Pantelleria, che è l'unico mezzo di vita di quella popolazione, per raggiungere il Continente, a causa della mancanza dei mezzi di trasporto e di attrezzature portuali. Spesso, l'uva rimane abbandonata in grande quantità sulle barchine, sotto il sole, e perisce. Peraltro, la produzione di Pantelleria si ha contemporaneamente a quella pugliese, che, non avendo difficoltà di spedizione, può fare la concorrenza all'uva di Pantelleria, pur essendo, questa, di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altra zona come uva da tavola. Ebbene, perché non si provvede ad affrontare questa situazione con l'adozione di mezzi cellulari? Perchè non pensiamo di dare agevolazioni ai produttori (esiste a Pantelleria il consorzio dei produttori) per far sì che il costo della produzione possa competere con il costo dell'uva da tavola del Continente?

Onorevole Assessore, concludo il mio intervento, ricordando che ho presentato una mozione nella quale chiedo che la Sicilia, per risolvere la crisi della viticoltura, si adegui alle legislazioni più progredite in proposito. In Francia, ad esempio, la produzione vinicola che supera la quantità di consumo e quella dell'esportazione viene utilizzata per la distillazione per essere immessa nei carburanti. Perchè non si può attuare in Italia una legge simile a quella francese? Altro provvedimento potrebbe adottarsi per venire incontro alle esigenze delle cantine sociali, che, costrette a far fronte ad anticipazioni in denaro agli esportatori, debbono vendere il prodotto in un momento in cui il prezzo è disastroso, perniente remunerativo dei sacrifici e degli sforzi affrontati per la viticoltura.

Mi associo alla mozione dell'onorevole Mar-

tinez, tendente a far promuovere dal Governo della Regione le necessarie provvidenze legislative da portarsi all'esame dell'Assemblea. Il momento per la viticoltura siciliana, e credo anche per la viticoltura italiana, è ad una svolta tragica. Voi, onorevoli colleghi, che avete le leve del Governo, avete la responsabilità di risolvere questi problemi e di dare pace e tranquillità alle famiglie dei viticoltori siciliani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Messana; ne ha facoltà.

MESSANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione del bilancio, intervenendo nella rubrica dell'agricoltura, noi abbiamo già avuto occasione di sottolineare la particolare travagliata situazione in cui si trova uno dei settori fondamentali, determinante, per certi aspetti, della vita economica siciliana. Abbiamo sottolineato in modo particolare il grave disagio degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei lavoratori che sono legati a questi settori, dei commercianti di zone vaste della nostra Isola. Allora abbiamo richiesto, a nome delle migliaia di viticoltori siciliani, provvedimenti concreti ed immediati, provvedimenti rivolti a dare soluzione alla crisi in generale, provvedimenti rivolti ad attenuare almeno il grave stato di disagio di questo settore.

Cosa è stato fatto fino ad oggi?

Dobbiamo constatare che nessun provvedimento è stato presentato, malgrado gli impegni. E va detto subito che, se nessun provvedimento è stato preso finora, non v'è dubbio che la responsabilità diretta è del Governo. Che cosa è avvenuto di nuovo nel frattempo? E' avvenuto che il disagio dei viticoltori siciliani si è notevolmente accresciuto. E la crisi vinicola sta determinando, in questo momento, onorevole Assessore, una situazione veramente drammatica, una situazione ormai insostenibile dalle categorie interessate. La voce che proviene dai viticoltori, dai piccoli produttori, dai commercianti, è una voce che con insistenza chiede che vengano presi provvedimenti immediati.

Per tali considerazioni abbiamo dato la nostra adesione alla mozione di cui primo firmatario è l'onorevole Adamo, soprattutto, direi, perché essa richiede al Governo un primo immediato provvedimento, e cioè un intervento

presso il Governo nazionale, al fine di ottenere che una parte congrua del prodotto venga avviato alla distillazione.

Io non mi addentro in una trattazione particolareggiata sui motivi e sulle cause che, secondo l'onorevole Adamo, determinano la crisi, oggi aggravatasi, in questo settore. Lo abbiamo fatto e torneremo a farlo in altra sede. Oggi ci limitiamo a sottolineare l'urgenza dei provvedimenti e certamente non possiamo non denunciare il fatto che alcuni provvedimenti, rivolti alla soluzione dei problemi di questo settore, sono da tempo allo studio delle commissioni legislative, presso le quali rimangono sottratti all'esame dell'Assemblea.

A questo proposito dobbiamo insistere sul fatto, che è particolarmente grave, che la proposta di legge sulla abolizione della imposta di consumo si è insabbiata, malgrado le voci concordi dei diversi convegni che hanno chiesto che questa proposta di legge venga finalmente discussa ed approvata. Ebbene che cosa fa il Governo in questo senso? Di chi la responsabilità se un provvedimento legislativo, che, pur se non risolve il problema, almeno lo avvia ad una certa soluzione, ancora non viene a termine? La responsabilità è del Governo e noi lo denunciamo e chiediamo che questo provvedimento, assieme agli altri, venga finalmente portato all'esame dell'Assemblea perché divenga legge.

Noi ci auguriamo che questa mozione venga accolta da tutti i deputati di questa Assemblea, ma soprattutto chiediamo che essa sia di stimolo al Governo per tradurre in atto concreto ciò che noi nella mozione stessa abbiamo chiesto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana della Nicchiara; ne ha facoltà.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quanto ampiamente è stato detto sulla mozione, della quale anch'io sono firmatario, dai colleghi che mi hanno preceduto. Tuttavia, quale presidente dell'Associazione provinciale degli agricoltori di Catania, di quella provincia, cioè, nella quale la viticoltura ha una importanza determinante per la vita delle popolazioni del massiccio etneo e della zona costiera, io desidero dire ancora una volta quale è stata la accorata delusione

dei produttori di vino, i quali da anni ed anni invocano dei provvedimenti che hanno pure indicato. Ma, purtroppo, tolte delle platoniche e generiche affermazioni e dei voti che sono rimasti privi di concreti ed adeguati risultati, non hanno avuto nulla che possa risolvere la crisi economica, quella crisi economica che ha anche ampi riflessi sociali e di cui ha parlato l'onorevole Impala.

Non c'è dubbio che il problema è particolarmente grave. Ma il fatto che un problema sia grave e che la soluzione sia difficile non significa tuttavia che non si debba dedicare ogni sforzo ed ogni nostra attenzione per poterlo risolvere, se non in tutto, almeno in massima parte.

Desidero aggiungere un'altra considerazione a quella dei colleghi, quella cioè che si riferisce ai riflessi, alle conseguenze che dal così detto *pool verde*, cioè alla unificazione dei mercati agricoli europei, può derivare al mercato vinicolo. La situazione del *pool verde*, oggi, almeno nel momento in cui trattiamo la questione vinicola, è la seguente: mentre larghe speranze erano rivolte alla unificazione dei mercati che poteva susseguire alla unificazione ed alla libertà degli scambi, noi, invece, per quanto riguarda il vino, abbiamo una battuta di arresto, in quanto, dalle ultime notizie, sembra, salvo modifiche successive, che il vino sia stato incluso tra i prodotti dei quali non sarà consentita la liberalizzazione. Ma vi è anche un altro aspetto: se la liberalizzazione del vino sarà consentita, l'adesione della Francia è subordinata alla liberalizzazione non soltanto dei prodotti del continente europeo, ma anche a quelli del Nord-Africa francese che per lo Statuto francese è considerato parte del territorio metropolitano. Allora avremmo una libertà di importazione di vino in Europa da zone coloniali nelle quali vige tuttora un regime sociale economico coloniale infinitamente diverso da quelli che sono il tenore di vita, il regime sociale e le condizioni dei lavoratori europei. E' perciò che allo stato attuale non possiamo sperare neppure che dalla liberalizzazione dei mercati agricoli possa venire un sollievo al nostro vino come sarebbe potuto avvenire qualora fosse stata consentita la libera esportazione del vino negli altri mercati e particolarmente nel mercato tedesco, il quale dispone soltanto dei vini del Reno, che sono completamente diversi dei nostri e verso il quale i nostri vini avrebbero trovato larga

possibilità di richiesta. Questa prospettiva non l'abbiamo. Nella ipotesi di una revisione della attuale esclusione del vino dalla liberalizzazione, noi ci incontreremmo, molto probabilmente, con il pericolo di dover sostenere la concorrenza del vino nord-africano.

Ed allora, mancando di altre possibilità e mancando altri barlumi di speranza, a noi non resta che contare soltanto sulle nostre forze, cioè sulla regolamentazione, sugli aiuti che invochiamo per il vino con i provvedimenti che sono stati sempre richiesti. Particolarmente, questi provvedimenti sono: abolizione della imposta di consumo sul vino e sua sostituzione con un altro sistema economico che tenga anche conto delle necessità dei comuni; provvedimenti atti a reprimere le sofisticazioni. Indubbiamente, il mercato del vino è appesantito in maniera non indifferente da questi due fattori: la concorrenza dei vini artificiali e l'incidenza degli oneri fiscali, che esercitano una duplice funzione restrittiva: quella di elevare il costo del vino e di contrarre il consumo e nello stesso tempo di renderne più difficile la circolazione e, quindi, lo smercio. Il consumo del vino è, infatti, particolarmente ostacolato dal regime di compressione fiscale e tributaria che lo segue dalle cantine del produttore sino al consumatore.

Questi, i motivi del mio intervento, che vuole essere portavoce dei produttori della provincia di Catania, di quei produttori che il collega Martinez, pure appartenendo a un settore politico ben distante dal mio, ha riconosciuto non quali percettori di reddito terriero, non quali proprietari assenti ed estranei alla funzione produttiva della terra e della impresa, ma quali proprietari che hanno dato il loro contributo per trasformare in vigneti le lave dell'Etna, zona che vanta una delle popolazioni più intense che esistano in Europa; popolazioni il cui tenore di vita, anzi la cui stessa vita è indissolubilmente legata al destino della viticoltura.

Sono sicuro che il Governo non può non essere sciente di questa situazione. Ed io lo esorto ancora una volta perché si esamini franca-mente quello che si può fare sia nell'uno che nell'altro settore. Non c'è dubbio che oggi questa discussione avviene all'indomani di notizie, ancora confuse ed imprecise, sulle recenti sentenze della Corte costituzionale in materia della nostra potestà tributaria. Desidero ripetere il voto, che già in questa Assemblea

è stato fatto, che il Governo distribuisca a tutti i deputati il testo integrale delle sentenze, affinché ognuno possa esaminarlo e possa, dai principi che sono stati sanciti dalla Corte costituzionale, trarre le direttive per la sua azione. Ma, comunque, se noi abbiamo la possibilità di legiferare in materia di imposta sul vino, ed allora la proposta di legge che è stata presentata e che da parecchi mesi si trascina in Commissione, deve essere esitata e portata in discussione in Assemblea; ove mai, invece, per disgraziata ipotesi, in base alle decisioni della Corte costituzionale, noi non potessimo legiferare in materia, potremmo tuttavia predisporre, discutere ed approvare un disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale, da presentare al Parlamento nazionale, presso il quale, del resto, la questione dell'abolizione della imposta sul vino si agita da tempo. Ritengo che la presentazione di un disegno di legge regionale al Parlamento nazionale sarebbe una spinta, uno stimolo, perché gli organi nazionali risolvano quel problema tributario che per disavventura non potessimo risolvere noi.

Perciò i produttori di vino attendono oggi dal Governo regionale una parola di conforto, ma nello stesso tempo attendono dal Governo l'impegno che il problema sarà esaminato con la volontà di risolverlo e che si farà tutto quanto è possibile perchè la lunga attesa dei viticoltori sia finalmente coronata da un provvedimento concreto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico; ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una delle tre mozioni in discussione porta anche la mia firma e io prendo la parola per dare la mia adesione alla richiesta di provvidenze che sono state proposte per cercare di risollevare la crisi vinicola siciliana.

Si tratta di una crisi veramente grave, non ci sono dubbi, e gli onorevoli colleghi, infatti, con abbondanza di argomenti, l'hanno illustrata. Io non mi soffermerò nell'insistere sugli aspetti particolari della crisi stessa; del resto, il fatto che tutti i settori della nostra Assemblea vedono il problema è dimostrato dalla presentazione di ben tre mozioni sullo stesso argomento. Desidererei soltanto rivolgere viva preghiera al Governo perchè i provvedi-

menti che saranno emanati siano dei provvedimenti concreti e tali veramente da poter dare il via alla risoluzione di questa crisi, che investe indiscutibilmente uno dei settori economici più importanti della Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cipolla; ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, brevissimamente, desidero esprimere la mia solidarietà ai colleghi per tutto quanto hanno detto, ma nello stesso tempo precisare alcune questioni.

Costantemente noi siamo stati contrari a misure di limitazione delle superfici di qualsiasi coltivazione, perchè riteniamo che, specie in questo momento, in cui vaste zone della Sicilia, o per l'avvenuta riforma agraria o per un processo naturale di evoluzione delle colture, si stanno migliorando attraverso l'introduzione dei vigneti, sarebbe esiziale introdurre misure del tipo di quelle che sono state auspicate dall'onorevole Adamo.

In secondo luogo, debbo dire che non si può essere di accordo su alcuna proposta tendente ad aumentare, comunque, il prezzo dello zucchero. L'Italia è il Paese dove lo zucchero costa di più che in qualsiasi altro paese e non si può fare discriminazioni fra lo zucchero che va a finire alla distillazione e quello che va a finire sulla mensa dei nostri bambini, perchè non ci può essere alcuna discriminazione a questo riguardo. Sono misure di carattere coroerativo che lasciano il tempo che trovano.

Per quanto riguarda la soluzione del problema, stiamo vedendo alcune forme di soluzioni fisiologiche di esso. Vaste zone vitivinicole tradizionali si vanno trasformando per un progresso dell'agricoltura che bisogna in ogni modo incoraggiare, perchè si vanno trasformando in colture più avanzate. Tipica la situazione di Vittoria, di alcune zone del Partinicese e del Trapanese, dove per il ritrovamento della acqua, al posto dei vigneti si passa alla coltura di agrumeti con grande vantaggio per l'economia. Nello stesso tempo c'è un altro problema. Ritengo che non si dovrebbe limitare la superficie coltivata a vigneti, ma studiare l'incentivo naturale a questa trasformazione con un particolare contributo a coloro che trasformano specie in colture irrigue le colture di vigneti, con notevole vantaggio proprio dello sviluppo e del progresso dell'agricoltura.

Altro processo pure fisiologico: ci sono prov-

vedimenti, che mi pare siano poco applicati, ma che l'Assessore dovrebbe studiare, che riguardano la trasformazione dei vigneti da uve da vino in vigneti da uve da tavola. Queste ultime, senza dubbio, rappresentano un progresso sia per la maggior quantità di prodotto vendibile sia per la maggior quantità di lavoro diretto e indiretto, e cioè agricolo, commerciale, di trasformazione. Ritengo che bisogna studiare interventi particolari e mettere a punto questa situazione anche in vista del convegno che l'Istituto della vite e del vino ha indetto.

Per il resto ritengo che dovremmo tutti essere d'accordo con la proposta fatta dall'onorevole Majorana per una presa di posizione, in vista delle trattative per il mercato comune europeo, onde la nostra adesione a tale organismo internazionale sia condizionata al rispetto dei nostri prodotti fondamentali, soprattutto delle colture vitivinicole, alla possibilità di una reale espansione del nostro commercio con l'estero, oggi assai limitato specialmente verso la Francia e verso paesi che sono produttori nel territorio nazionale o nel territorio coloniale.

La questione fondamentale, secondo me — non solo per il suo peso determinante, ma per quello che effettivamente si può realizzare — rimane quella dell'imposta di consumo sul vino. Tutti sappiamo che il grano è esentato sia dall'imposta di consumo che dall'imposta generale sull'entrata, mentre il vino viceversa è colpito, nel modo che tutti noi conosciamo, da entrambe le imposte; per cui si hanno due prodotti fondamentali della nostra economia, l'uno protetto e l'altro vessato da imposte. E' certo che non rientra nella nostra potestà abolire la protezione fiscale del grano, trattandosi di un problema di interesse nazionale; però non c'è dubbio che noi possiamo, almeno nel territorio dell'Isola, abolire l'imposta di consumo sul vino e, attraverso una opportuna modifica del sistema di esazione dell'imposta generale sull'entrata — e l'Alta Corte ce ne ha dato facoltà — rendere meno pericolosa questa situazione, perché un incentivo alla sofisticazione è appunto dovuto alla incidenza del tributo.

Concludo questo mio brevissimo intervento, proponendo che l'Assemblea, a chiusura della presente sessione, esprima il voto che al punto primo dell'ordine del giorno della prossima sessione venga posto il progetto di legge che

prevede l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino nel territorio della Regione siciliana. Altro disegno di legge penso si possa presentare in base all'articolo 18 al Parlamento nazionale, per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino in tutto il territorio nazionale. Noi faremo opera meritoria se al Convegno vitivinicolo nazionale, che si svolgerà in Sicilia, la Sicilia si presenterà con una legge, di iniziativa di questo o di quell'altro deputato, non importa ma con una legge operante per la effettiva soluzione del problema.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salamone; ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi la provincia vinicola di Palermo non può non associare la propria voce a quella delle province vinicole di Trapani e Catania, perché la crisi vinicola in Sicilia è grave e veramente allarmante, solo che si consideri che almeno un milione di ettolitri di vino resta annualmente non consumato.

Io sottoscrivo pienamente le idee e i suggerimenti proposti dai colleghi onorevole Martinez, Adamo e Majorana della Nicchiara ed è assolutamente necessario che il Governo prenda in esame la possibilità di intervenire per modo che, finalmente, sia dato luogo ad una revisione dei criteri di applicazione dell'imposta di consumo sul vino; perché possa essere fronteggiata la frode e la mistificazione dei vini; perché ancora e soprattutto, possa trovare sbocco all'estero la nostra produzione nel settore.

Desidero, peraltro, sottolineare l'opportunità che si studino i mezzi onde incoraggiare la più larga introduzione e diffusione di nostri vinelli dissetanti al posto del consumo estivo di tante bevande drogate, che, vendute a caro prezzo, anche da un punto di vista igienico-sanitario sono nocive alla salute.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni; ne ha facoltà.

D'ANTONI. Mi permetto richiamare l'attenzione del Governo sull'importante problema vitivinicolo sotto il profilo della politica doganale e del commercio con l'estero. Questi mi pare siano i due aspetti più vivi del problema, che possono trovare una giusta soluzione.

La soppressione dell'imposta di consumo, come la lotta contro la sofisticazione penso

siano elementi concorrenti per aiutare a risolvere la crisi. Ma sul piano nazionale la soluzione del nostro problema non può essere che una sola: quella di una politica doganale e del commercio con l'estero che comprende il valore straordinario di questa produzione che investe notevolmente, oltreché la economia siciliana, anche l'economia nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rizzo: ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, aggiungo brevi parole a quanto è stato detto su questo importante tema della crisi vinicola.

Determinate zone della nostra Sicilia si può dire che vivono esclusivamente con il ricavato delle colture vinicole. Questa crisi investe, quindi, zone notevoli e le investe in pieno. La provincia di Trapani, parte notevole della provincia di Catania e le altre zone della Sicilia si può dire che vivono soltanto del ricavato del vino.

Mi associo a quanto è stato qui detto ed invito il Governo perché operi nel senso di risollevare le nostre categorie produttrici, specialmente i piccoli produttori, che sono quelli che di più soffrono di questa crisi.

Vi sono provvedimenti che certamente sono stati qui accennati: impedire la sofisticazione, promuovere la produzione dei vini tipici che meglio possano affermarsi sul mercato nazionale ed internazionale, aiutare e promuovere sempre più le cantine sociali, che sono gli istituti più idonei a difesa della piccola produzione dei piccoli proprietari.

Mi associo, pertanto, ai voti dei colleghi e voglio sperare che il Governo possa concretamente intervenire in questo delicato settore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'Assessore alla agricoltura, onorevole Stagno D'Alcontres.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore alla agricoltura. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la situazione vitivinicola nel momento attuale non vi è dubbio che attraversa uno stato di precarietà principalmente per le categorie economiche interessate; però ho l'impressione che, come viene prospettato, specialmente nella mozione dell'onorevole Adamo, ci sia un eccesso di ansie e di preoccupazioni.

In Sicilia la viticoltura è fortemente frazionata, non vi è dubbio, ed è anche noto che i vini che sono prodotti da diversi agricoltori differiscono sostanzialmente gli uni dagli altri per caratteristiche e tipicità. Tutto questo — non essendo vini forniti di particolari pregi — rende spesso più difficile la loro esportazione, mentre esistono tipi di vino di cui è particolarmente difficile la conservazione. Si sa anche che, in generale, i nostri vini sono ad alta gradazione alcolica e non sono adatti al consumo diretto, e che, d'altra parte, il crescente investimento di terreni coltivati a vigneti ha fatto aumentare notevolmente la produzione, così come ha rilevato l'onorevole Adamo, per cui abbiamo un eccesso di prodotti sul mercato con conseguente depressione del prezzo. Poi, principalmente, c'è la mancata razionale coltivazione dei vigneti, che porta indubbiamente ad un più elevato costo di produzione. I nuovi vigneti che sono stati impiantati in Algeria, sono impiantati con criteri tali da consentire una lavorazione meccanica, per cui il costo di produzione si è notevolmente abbassato.

Debbo dire che la questione del mercato comune ha preoccupato il Governo non solo per il vino, ma per moltissimi prodotti della Sicilia simili a quelli che si producono in Algeria. La Francia ha chiesto che nel mercato comune vengano inserite le province dell'Algeria, cioè le province africane considerate come territorio nazionale. Questa è la preoccupazione del Governo per moltissimi prodotti siciliani che sono simili a quelli della ex colonia francese, oggi province francesi. Questo ha fatto sì che il Governo chiedesse dei dati all'Istituto della vite e del vino per quanto riguarda i vini, mentre si stanno attingendo notizie al Ministero degli esteri per potere correre ai ripari al momento opportuno.

E qui intendo riferirmi a quanto l'onorevole D'Antoni, molto opportunamente, ha detto ed a quello a cui l'onorevole Majorana della Nicchiara ha accennato precedentemente, cioè alla politica doganale, poiché il problema del mercato comune ci porta in piena politica doganale. Il Governo, comunque, si è preoccupato di tutto ciò immediatamente ed attende dei dati precisi, che devono essere forniti dall'Istituto della vite e del vino.

D'ANTONI. Speriamo che i risultati siano favorevoli.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore alla agricoltura. Me lo auguro di cuore. Comunque, posso assicurare che su questo punto il Governo è vigilante e sta seguendo con particolarissima attenzione lo svolgimento delle trattative in materia di mercato comune.

Quindi, per ritornare al nostro argomento oltre a preoccuparci del costo più elevato di produzione dovuto in Sicilia ad una mancata razionale coltivazione dei vigneti, è necessario che noi provvediamo a migliorare la qualità del prodotto, con l'impiego di una tecnica che sia più progredita. Questo è stato auspicato anche dall'onorevole Adamo. Insomma, dobbiamo fare in maniera che si possano ottenere dei vini che abbiano determinate caratteristiche di qualità, uniformità e conservabilità; cosa che non abbiamo in questo momento. Indubbiamente, l'Istituto regionale della vite e del vino, sin dalla sua costituzione, cioè dal 1951, ha particolarmente curato il settore della viticoltura con l'assistenza ai piccoli e medi viticoltori. L'attività principale dell'Istituto della vite e del vino è stata rivolta alla costituzione di cantine sociali, le quali, come sapete, si ripromettono anzitutto la conservazione dei prodotti di quei tali piccoli e medi produttori a cui proprio l'Istituto deve rivolgere la sua attenzione e la sua attività. Indubbiamente, da quando questa attenzione, questa vigilanza, da parte dell'Istituto della vite e del vino, è diretta ai piccoli e medi produttori, noi abbiamo avuto già un miglioramento nella produzione e una maggiore facilità nel collocamento del prodotto. Tutto in senso relativo, evidentemente.

L'Istituto ha rivolto poi la sua particolare assistenza ai piccoli produttori che sono interessati alle produzioni tipiche, come quelle che ci sono nelle isole Eolie per quanto riguarda la Malvasia, e a Pantelleria per il Moscato. E' in atto la costruzione degli enopoli. Le cantine sociali hanno funzionato con l'attrezzatura tecnica presa in affitto, i cui costi sono stati, infatti addossati all'Istituto della vite e del vino con dei contributi. Questo, in attesa della costruzione degli enopoli. Il contributo, naturalmente, viene ad essere proporzionato al numero dei quintali ammassati. A proposito degli ammassi fatti dalle cantine mi corre l'ob-

bligo di dire che nel 1951, nella unica cantina sociale funzionante in tutta la Sicilia — quella di Marsala — abbiamo avuto un ammasso di 10 mila quintali, mentre nel 1956, dopo la costruzione di altre numerose cantine sociali e per l'interessamento e l'assistenza dell'Istituto della vite e del vino, questo ammasso è arrivato a 100 mila quintali. Questi 100 mila quintali si riferiscono a 1800 produttori. Si vede così l'assistenza diretta dell'Istituto a quali risultati ci ha portati. Noi tendiamo a che questo settore delle cantine sociali renda maggiormente operante la legge dell'aprile del 1954, numero 9, che prevedeva contributi a fondo perduto per la costruzione di cantine sociali nella misura del 50 per cento; però, il rimanente 50 per cento doveva essere messo dai soci e noi ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria difficoltà perché il medio e piccolo produttore potesse disporre di questo 50 per cento. Su questo punto il Governo si ripromette di presentare opportune modifiche a quel disegno di legge per venire più facilmente incontro alla costruzione di altre cantine sociali. In atto in Sicilia ne abbiamo dieci funzionanti a Mazara, Pachino, Castelvetrano, Milazzo, Alcamo, Trapani, Strasatti, Marsala, Partanna e Salemi. Abbiamo in corso di costruzione, per la zona di Catania, quella di Acicastello, i cui lavori, appaltati nel mese di marzo, sono sospesi per una contestazione con le Ferrovie dello Stato; ma contiamo di riprenderli quanto prima. Con i finanziamenti dell'Amministrazione regionale e della Cassa del Mezzogiorno sono in costruzione le cantine di Partinico e di Pantelleria. Si attende il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno per la costruzione delle cantine di Castelvetrano, Mazara del Vallo, Partanna, Salemi ed altre, che comunque funzionano in locali presi in affitto.

Per quanto riguarda, poi, la sofisticazione dei vini, non ritengo che tale grave problema possa risolversi con l'aumento del prezzo dello zucchero, come prospettato dall'onorevole Adamo, perché, aumentando il prezzo dello zucchero, si danneggia di certo tutta la collettività. Trovo più conducente la seconda ipotesi, che lo stesso collega Adamo ha fatto, cioè la possibilità del rivelatore dello zucchero. Potrà, è vero, dirsi che per questo non abbiamo ancora dei dati precisi. Si parla di adoperare, eventualmente, fenoltaleina per rivelare

la presenza dello zucchero. Però è opportuno che il problema venga posto all'attenzione del Governo nazionale e degli Enti che dal Governo sono vigilati e che devono prestare la loro assistenza ai vitivinicoltori siciliani. Solo da questo punto di vista si potrebbe cercare di arginare le sofisticazioni.

Il secondo argomento è quello dall'onorevole Adamo accennato, e cioè evitare che vengano concesse licenze di importazione per determinate materie prime che vengono adoperate per la sofisticazione dei vini: datteri, per esempio, uva passa, etc.. L'attuale Ministro del commercio con l'estero si è posto questo problema ed ha bloccato le licenze di importazione di tali prodotti, mentre ha allo studio e all'attenzione sua particolare il problema vitivincolo siciliano. Il problema delle sofisticazioni ritengo, quindi, non possa essere risolto con l'aumento del prezzo dello zucchero, ma con la presenza del rivelatore proposta dall'onorevole Adamo e che è già allo studio dell'Istituto della vite e del vino.

Gli onorevoli Adamo, Majorana, Martinez, Impala, Salamone, Messana, hanno indirizzato principalmente il loro intervento — l'onorevole Cipolla in maniera particolare — sulla proposta di legge, attualmente in esame presso la Commissione per la finanza ed il patrimonio dell'Assemblea, che prevede l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. L'onorevole Cipolla chiedeva l'impegno che la proposta di legge venisse posta all'ordine del giorno dell'Assemblea nella sua prossima sessione. A me sembra che il problema dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino non possa essere disgiunto da quello generale della riforma della finanza locale. Essendomi già occupato di tale abolizione, ho appreso che, abolendo la imposta di consumo sul vino, i comuni che maggiormente verrebbero danneggiati dalla mancata riscossione dell'imposta sono Palermo, Catania e Messina, che verrebbero a perdere un introito di circa un miliardo, cifra invece notevole per le amministrazioni di quelle città che hanno bilanci tanto dissestati. Ritengo che, in tal caso, bisognerebbe compensare in qualche modo i comuni dei mancati incassi dell'imposta di consumo sul vino.

Il Governo regionale può, comunque, assicurare l'Assemblea che la sua linea di condotta, in ordine alla tutela degli interessi della categoria dei vitivinicoltori, sarà improntata all'attuazione di tutte quelle forme di assi-

stenza e di previdenza atte a rimuovere tutte le cause che si frappongono al miglioramento qualitativo e quantitativo del prodotto, in modo da metterlo nelle condizioni di essere apprezzato e richiesto. Ritengo, pertanto, che le tre mozioni che sono state presentate potrebbero essere unificate in una unica mozione, che possa essere votata all'unanimità della Assemblea; per cui chiedo all'onorevole Presidente di sospendere brevemente la seduta, onde si possa raggiungere un accordo su tale unica mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana della Nicchiara ha chiesto che il Governo distribuisca ai deputati le sentenze della Corte costituzionale riguardanti le decisioni in materia tributaria.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore alla agricoltura. Non ho risposto prima alla richiesta dell'onorevole Majorana della Nicchiara, sembrandomi superfluo, stante che il Presidente della Regione, ieri, ha assicurato che avrebbe fatto fare le copie da mandare alla Presidenza dell'Assemblea perché fossero distribuite a tutti i deputati. Ritengo che l'onorevole Majorana della Nicchiara fosse assente al momento della comunicazione.

PRESIDENTE. Onde concordare un testo unico delle tre mozioni, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,40)

Presidenza del Presidente ALESSI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che l'Assessore all'agricoltura ha presentato alla Presidenza il seguente testo sostitutivo delle tre mozioni, concordato tra i proponenti:

« L'Assemblea regionale siciliana, constatata la grave e particolarissima situazione determinatasi in seguito alla crisi vinicola in Sicilia;

considerate le gravi conseguenze di carattere sociale che l'aggravarsi di detta crisi ha determinato nelle numerose famiglie, per la prolungata disoccupazione dei braccianti

agricoli e per le conseguenti disagiate condizioni economiche dei commercianti e degli agricoltori;

considerato che la crisi di cui sopra investe larghe zone della intera Isola,

impegna il Governo

a) a prendere con urgenza gli opportuni provvedimenti atti ad alleviare la crisi vinicola e ridare serenità e lavoro a tanti lavoratori;

b) ad intervenire presso il Governo nazionale al fine di ottenere che una congrua parte del prodotto vinicolo venga avviata alla distillazione ».

Poichè i proponenti delle tre mozioni concordano nel nuovo testo coordinato e nessuno ha chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione e indico la votazione: chi è favorevole al testo concordato si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al numero 1) della lettera C) reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale ». Il Presidente della Commissione per l'industria ed il commercio ha fatto conoscere che, d'accordo con il Governo, ha fissato una riunione per il giorno 16 febbraio per l'esame degli emendamenti che sono stati presentati al disegno di legge stesso, per cui la discussione non può proseguire nel corso della presente sessione.

Il numero 2) della lettera C) dell'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Agevolazioni per lo sviluppo della piccola proprietà contadina ». Qualora la Commissione per l'agricoltura non abbia ancora ultimato i suoi lavori, per economia di tempo, si potrebbe intanto passare al numero 3).

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Chiedo il prelevamento della proposta di legge numero 69 iscritta al nu-

mero 3) della lettera C) dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha chiesto il prelievo, per la discussione della proposta di legge numero 69: « Modifiche alla legge regionale 9 ottobre 1954, numero 26, sulla indennità di funzione ai sindaci ed assessori comunali ».

RESTIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, ritengo che la Commissione per l'agricoltura abbia già esaurito i suoi lavori; credo, quindi, che, più proficuamente potremmo continuare l'esame del disegno di legge sulla piccola proprietà contadina, perchè diversamente, con il proposito di interessarci di tanti argomenti, finiremmo con il non completarne nessuno. Per quanto riguarda poi la proposta di legge di cui l'onorevole Colajanni chiede il prelievo, se non ricordo male, una analoga richiesta fu fatta alcuni giorni fa e furono in quella occasione prospettate delle difficoltà che attengono sia a criteri di carattere generale, sia al fatto che la Commissione, nella sua maggioranza, aveva espresso parere contrario alla proposta di legge e infine per il fatto che vi sono aspetti finanziari che interferiscono in una materia delicatissima, quella cioè della finanza comunale, che non sono stati vagliati dalla competente Commissione. Non ritengo pertanto, che si possa procedere al prelievo.

PRESIDENTE. In ordine a quanto osservato dall'onorevole Restivo, circa la richiesta di prelievo fatta dall'onorevole Colajanni, devo rilevare che, in effetti, ci troviamo di fronte ad una pregiudiziale, in quanto la prima Commissione ha respinto la proposta di legge; per cui la Assemblea, secondo una prassi, ormai consolidata, di interpretazione del nostro regolamento, dovrà decidere se ratificare o meno l'operato della Commissione. La ratifica porterebbe come conseguenza la cancellazione dell'argomento dall'ordine del giorno; mentre, nel caso contrario si inizierà la discussione in Aula della proposta di legge. Quindi dobbiamo occuparci della proposta di legge di cui è chiesto il prelevamento con la procedura propria delle pregiudi-

ziali, senza entrare nel merito della legge stessa, ma solo ad *colorandum speciem*, cioè per avvalorare o meno il deliberato della Commissione.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione per l'agricoltura, poichè già da diciotto mesi la stessa si occupa del disegno di legge, mi pare che tale tempo sia sufficiente per la maturazione delle sue decisioni; per cui si rende necessario che il disegno di legge sia ormai portato all'esame dell'Assemblea in quanto non ritengo si possano ulteriormente sospendere i lavori.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Ho notizia che la Commissione per la agricoltura ha ultimato i suoi lavori.

PRESIDENTE. Poichè la Commissione è pronta, prego il Vice Segretario generale di invitarla a venire in Aula per dare i necessari chiarimenti.

COLAJANNI. Insisto nella mia proposta di prelievo per la discussione della proposta di legge di cui al numero 3) della lettera C) dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta di prelievo dell'onorevole Colajanni l'onorevole Restivo ha espresso opinione contraria. E' necessario, però, conoscere prima il parere della Commissione per l'agricoltura sul numero 2) della lettera b) dell'ordine del giorno in maniera di potere concludere subito quel dibattito. In caso contrario è devoluto all'apprezzamento dell'Assemblea l'impiego del rimanente tempo.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'istanza di prelievo?

FRANCHINA. Quale componente della Commissione per l'agricoltura, debbo dichia-

rare che i lavori sono stati ultimati, ma il non certo facile compito del coordinamento formale determina l'esigenza, quanto meno, di una opportuna stesura, in maniera che l'Assemblea si possa rendere conto di tutta questa complessa elaborazione. In conseguenza non siamo in grado di potere proseguire subito la discussione del disegno di legge sulla piccola proprietà contadina, il che ritengo potrà farsi nella prossima seduta, dopo avere provveduto alla stampa degli elaborati in una forma che non determini ulteriori confusione da parte dei deputati. Si potrebbe, pertanto, accogliere la richiesta di prelievo fatta dall'onorevole Colajanni, per impiegare utilmente il tempo fino alla chiusura della seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Onorevole Cuzari, la prego di informare l'Assemblea sullo stato dei lavori della Commissione per l'agricoltura e soprattutto sulla previsione, che è lecito formulare, in ordine al prosieguo dei lavori dell'Assemblea sul disegno di legge per la piccola proprietà contadina.

CUZARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione per l'agricoltura ha terminato in questo momento il coordinamento degli emendamenti e la elaborazione del progetto di legge unificato e si sta provvedendo alla stesura materiale del testo da far ciclostilare.

PRESIDENTE. Allora, in attesa che il testo sia distribuito ai deputati, passiamo alla istanza di prelievo dell'onorevole Colajanni. L'onorevole Colajanni ha proposto il prelievo del numero 3) della lettera C) dell'ordine del giorno.

Non sorgendo osservazioni, la richiesta di prelievo è accolta.

Discussione di pregiudiziale e ritiro della proposta di legge: « Modifiche alla legge regionale 9 ottobre 1954, n. 26, sulla indennità di funzione ai sindaci ed assessori comunali » (69).

PRESIDENTE. Si passa all'esame della proposta di legge: « Modifiche alla legge regionale 9 ottobre 1954, numero 26, sulla indennità di funzione ai sindaci ed assessori comunali », di iniziativa degli onorevoli Franchina ed altri.

Ho già informato l'Assemblea che la discussione su tale argomento si riduce in termini di pregiudiziale, perchè la prima Commissione non ha approvato il passaggio agli articoli di detta proposta di legge. Il terzo comma dell'articolo 91 del nostro regolamento dispone: « Non può procedersi oltre nella discussione o deliberazione se la domanda non venga respinta dall'Assemblea con votazione per alzata e seduta, dopo che abbiano parlato non più di due oratori a favore e due contrari ».

Pertanto, potranno parlare non più di due oratori a favore e due contro. Chi si iscrive a parlare?

NIGRO, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

FRANCHINA. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Debbo ricordare che la pregiudiziale verte sulla non discutibilità.

Sulla data di svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè è presente in Aula il Presidente della Regione, ritengo si potrebbe sciogliere la riserva relativa alla data di svolgimento della interrogazione sulle carceri di Palermo.

Onorevole La Loggia, gli onorevoli Varvaro, Montalbano, Marraro, Tuccari, Saccà, Messana, Renda e Colajanni hanno presentato una interrogazione avente per oggetto la ribellione dei detenuti nel carcere Ucciardone. Gli interroganti hanno chiesto lo svolgimento della interrogazione con la massima urgenza. Sul carattere di urgenza della trattazione decide il Presidente dell'Assemblea; però il Governo, a seguito di tale decisione, fissa, a sua prudente discrezione, la data di trattazione in relazione alle possibilità di risposta. Ora, data la natura della interrogazione, ne dichiaro l'urgenza, ma resta al Presidente della Regione di fissare una data.

MONTALBANO. Chiedo che venga fissata per la seduta pomeridiana di oggi.

PRESIDENTE. Il proponente onorevole Montalbano chiede che l'interrogazione sia

trattata nella seduta pomeridiana. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, una parte di questa interrogazione si riferisce a materia che non è di competenza della Regione sulla quale in atto, per quel che risulta, si conducono accertamenti da parte del Procuratore generale della Repubblica, che è l'autorità competente, il quale ha acceduto sul posto per lo esame della questione. Per quanto riguarda la parte dell'interrogazione riguardante lo « eventuale perturbamento dell'ordine pubblico », io desidero, onorevole Presidente, prima di rispondere, avere tutti gli elementi necessari aggiornati, perchè in parte li ho ed in parte li debbo ulteriormente richiedere.

Sul momento, quindi, pur riconoscendo la urgenza delle circostanze, non posso precisare la data in cui potrò disporre di tali elementi.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea non interviene in proposito, nè può intervenire l'Assemblea, perchè il Governo decide inappellabilmente sulla data di svolgimento, trattandosi di interrogazione e non di interpellanza. Il riconoscimento del carattere di urgenza importa solamente la trattazione a data fissa anzichè al turno ordinario.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, il Governo in questo momento si riserva di far conoscere, nel corso della seduta del pomeriggio o di domani mattina, la data in cui potrà rispondere.

PRESIDENTE. Allora si prende atto della dichiarazione del Presidente della Regione che farà conoscere, prima che la sessione si chiuda, la data in cui intende dare la risposta.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nigro a favore della pregiudiziale, cioè per la non ammissibilità della discussione della proposta di legge di cui al numero 3) della lettera C) dell'ordine del giorno.

NIGRO, relatore di maggioranza. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 91 del regolamento dà facoltà ad un deputato di proporre la questione pregiudiziale; ciò che intendo fare con il presente intervento. Questo rilievo riguarda la perfezione del rito perchè si può benissimo affermare che anche la Commissione, avendo rigettato il passaggio all'esame degli articoli, ha inteso indubbiamente porre la pregiudiziale. La proposta di legge, che è stata presentata dagli onorevoli Franchina ed altri, ha due aspetti: un aspetto integrativo ed un aspetto modificativo. Integrativo, in quanto mira ad integrare l'indennità di funzione prevista dalla legge 9 ottobre 1954, numero 26 e dello articolo 167 della legge sull'ordinamento amministrativo; modificativo in quanto mira a trasformare un diritto condizionato, che dava facoltà alle amministrazioni comunali di deliberare di volta in volta l'indennità per i sindaci o per gli assessori delegati e, nei grandi centri, per gli assessori che hanno funzioni importanti che comportano notevole perdita di tempo, in un diritto perfetto, in quanto la facoltà viene convertita in obbligo.

La proposta di legge prevede, inoltre, l'indennità anche per i consiglieri comunali. Per quanto riguarda i consiglieri, la proposta di legge prevede la possibilità, da parte dei consigli comunali, di dare quest'indennità, ma non la impone come obbligo; quindi siamo sempre alla presenza di un diritto condizionato e non di un diritto perfetto.

La Commissione ritenne opportunamente, soprattutto in considerazione che i comuni sono dal punto di vista finanziario in situazione di dissesto, di invitare dei tecnici, i quali tecnici vennero in Commissione e rappresentarono soprattutto la opportunità di non gravare ancora di più i dissestati bilanci comunali. Dalla Commissione venne altresì rilevato che stabilire questo principio significava in parte violare il principio di autonomia degli enti locali che sempre è stato il presupposto ed il postulato della riforma sull'ordinamento amministrativo. Per tutte queste considerazioni, la Commissione ha ritenuto di dovere respingere il passaggio all'esame degli articoli. Invito, quindi, l'Assemblea ad accogliere la tesi della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchina.

FRANCHINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non discuto se il rigetto a maggioranza di un disegno di legge di iniziativa parlamentare da parte della Commissione rappresenti di per sè una pregiudiziale. Il signor Presidente dell'Assemblea l'ha voluto considerare tale e mi adatto a discutere la proposta di legge nel merito al fine di respingere questa che per me è una pregiudiziale discutibile.

Lo scopo dei deputati, che, unitamente a me, hanno presentato questa proposta di legge, era di correggere, in primo luogo, una norma che nei modi previsti dalla legge del 9 ottobre 1954 nonchè dall'articolo 167 del nuovo ordinamento degli enti locali, stabiliva delle indennità per i sindaci quanto mai oltraggiose, se non addirittura una irruzione di indennità, perchè subordinata all'indagine circa la esistenza o meno di una diminuzione alla normale attività del sindaco in dipendenza del mandato. Tale indennità è fissata, nell'attuale legislazione nella misura di lire 10mila per i sindaci dei comuni fino a 2mila abitanti; lire 15mila per quelli dei comuni con più di 2mila abitanti e non oltre i 5mila; lire 20mila per quelli dei comuni con 5mila abitanti e non oltre 10mila; lire 30mila per quella dei comuni con popolazione superiore a 10mila abitanti e non oltre i 100mila. Io non discuto le altre indennità che, peraltro, sono previste, grosso modo, nella stessa misura prevista dall'attuale legislazione. Mi pare che questa indennità sia una irruzione cui deve sottostare chi è in stato di bisogno. Ritengo che nessun sindaco vorrà affrontare l'alea della discussione di una richiesta di indennità, che si risolve in lire 10mila al mese, cifra assolutamente inadeguata se deve tenersi conto, ai fini della concessione, di una particolare diminuzione di attività nel campo dei propri interessi privati da parte del sindaco.

Accanto a questa norma che, come giustamente ha detto l'onorevole Nigro, aveva il carattere integrativo della precedente legislazione, si era introdotto il concetto di una indennità di presenza anche ai consiglieri comunali. Vero è che in seno alla prima Commissione, alla quale sono stato per un paio di volte invitato, sorse la questione se una generica indennità al consigliere comunale avesse potuto alterare il normale funzionamento dei consigli comunali attraverso surrettizie convocazioni del consiglio stesso. Difron-

te a questo rilievo, che io avevo considerato quanto mai fondato, come presentatore, dichiaravo di accettare una soluzione intermedia, cioè quella che si potesse fissare una indennità di presenza per i consiglieri comunali, unicamente nelle sedute ordinarie, le quali, come è ben noto a tutti i deputati, si limitano alla nomina dei revisori di conti ed all'approvazione del bilancio e, possono, grosso modo, assommare a non più di quattro-cinque sedute all'anno. In questa maniera, si sarebbe avuta la certezza assoluta delle somme da stanziare in bilancio, mentre com'era formulato il testo originario diventava difficile stanziare una somma non certa in un bilancio esiguo. Si sarebbe così affermato il principio che anche nelle rappresentanze si ha diritto, tutte le volte in cui viene meno una attività personale remunerativa, ad una certa quale indennità. Non mi convince, onorevole Nigro, quello che lei sostiene nella relazione, che mi pare riecheggiare vecchi temi, come quando si contestava l'indennità parlamentare ed indi il grande Andrea Costa, nonostante fosse capo di un partito e uomo che veramente aveva profuso i tesori della sua sapienza e della sua bontà alla intera Nazione, era costretto, quale deputato nazionale, a dormire la sera sul treno che andava a Viterbo e, d'accordo col ferrovieri, ritornare la mattina con un altro treno da Viterbo a Roma. Anche allora determinate categorie stabilirono che la rappresentanza era un onore. Ma il tal modo la rappresentanza viene ad essere convogliata verso i ceti censiti, e non si potrà mai arrivare alla affermazione del principio, sempre dichiarato a parole e mai ottenuto — e che il primo cittadino della nostra Repubblica, in maniera veramente degna della massima ammirazione, ha recentemente riaffermato — cioè che i lavoratori devono essere immessi nella vita dello Stato e nella vita dei comuni, non lasciati fuori, ai margini, come pretendete voi di volerli lasciare, attraverso la considerazione che il diritto di rappresentanza sia una carica onorifica e che per presunzione le sedute consiliari si tengono soltanto nei giorni festivi. Questa ultima circostanza non è affatto vera: ci sono dei comuni i quali, per la loro particolare situazione hanno la esigenza di tenere le sedute, non già nel pomeriggio o alla sera, ma alla mattina e in giorni feriali.

Quindi sono d'avviso che anzitutto non sussista il principio, ormai superato, che le cariche elettive devono essere soltanto onorifiche e non dar luogo ad indennizzo per il lavoro perduto; non sono d'avviso che i bilanci deficitari non possano sopportare la modestissima spesa di una indennità che si limita soltanto a mille lire per ogni consigliere e per quattro-cinque sedute al massimo limitatamente alle sedute ordinarie, a quelle cioè che la legge prescrive in maniera tassativa, come per la nomina dei revisori dei conti e per l'approvazione del bilancio preventivo. Credo che si possa essere d'accordo con me sul fatto che le indennità che in atto si corrispondono e che si possono corrispondere ai sindaci dei comuni minori, costituiscono una autentica beffa. Nessuno ritengo potrà con convinzione sostenere che l'indennità di lire diecimila mensili, corrisposta al primo cittadino del comune, possa ritenersi adeguata alla carica che egli ricopre, alla fiducia di cui gode, al lavoro che egli compie alla amministrazione. Quindi, se non vogliamo, soltanto in via effimera, affermare il principio dell'integrazione dell'indennità agli amministratori dei nostri comuni, per poi negarlo nella sostanza, è necessario che la modesta spesa per una indennità relativa alle sedute ordinarie sia consentita da qualsiasi bilancio ordinario. Ed è per questo che mi oppongo alla pregiudiziale, perché ritengo che le condizioni di umiliazione in cui in atto si trovano gli amministratori per la legislazione vigente, vadano considerate con criterio di rispetto verso la loro funzione, che, altrimenti, verrebbe ad essere umiliata.

PETTINI. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante che ci fossero e ci siano ottime ragioni per considerare con molte riserve tutta la materia della indennità e dei compensi corrispondenti ad incarichi pubblici e pur riaffermando il concetto che questi compensi non debbano allontanarsi dal concetto giuridico e pratico di indennità, come del resto ricordava adesso l'onorevole Franchina, la Commissione aveva affrontato l'esame di questa proposta di legge con la inten-

zione di venire incontro alle istanze esposte dallo stesso onorevole Franchina, sia nella relazione al disegno di legge, sia nel breve suo intervento seguito alla proposizione della pregiudiziale.

In effetti, è esatto che alcune indennità sono da considerare irrisorie, e perciò la Commissione, prima di decidere su questo argomento, ha sentito i tecnici ed ha voluto rendersi conto di quale fosse l'ampiezza dello onere cui le amministrazioni locali sarebbero andate incontro in conseguenza di questa proposta di legge. I risultati di questa indagine sono stati sorprendenti per l'ampiezza di questo nuovo onere che i comuni, nel loro complesso, avrebbero affrontato. In tale occasione la Commissione ha messo anche a raffronto queste cifre con quelle riguardanti l'ammontare complessivo dei debiti di cui le amministrazioni locali sono obbligate. Queste cifre non hanno sorpreso nessuno perché tutti quanti conosciamo il grave problema; però, sono cifre enormi.

Questa è la principale ragione per cui la Commissione — che aveva iniziato l'esame della proposta di legge con molta buona volontà di cercare di aderire al concetto informatore della stessa e di esprimere perlomeno in parte, parere favorevole — ha dovuto cambiare strada. Si è anche considerato che una norma di questo genere, se fosse cogente per le amministrazioni locali, sarebbe in netto contrasto con il concetto dell'autonomia degli enti locali, la quale autonomia deve essere anche finanziaria; ma, se anche non fosse cogente e fosse soltanto una facoltà concessa alle amministrazioni, costituirebbe sempre una indicazione, un invito alle amministrazioni — le quali, salvo eccezioni assolutamente trascurabili, sono gravate da una situazione così formidabilmente passiva — a caricarsi di ulteriori passività.

Queste sono le ragioni per cui la Commissione, pur senza escludere, anzi espressamente prevedendo che questo argomento possa essere affrontato in sede di riforma della finanza locale, ha creduto allo stato di non dovere passare agli articoli; onde io insisto nella pregiudiziale.

COLAJANNI. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito involge una interessante polemica politica. Vi sono, in sostanza, due tesi in netto contrasto: una tesi antica, direi anzi vecchia, ed una nuova. La tesi degli ostinati, dei notabili, degli uomini del censimento e, di contro, la tesi della rappresentanza democratica, della possibilità concreta di rappresentanza nella persona dei lavoratori. Qui sta il dissenso. Non ci divide — mi consenta l'onorevole Pettini, uomo di censimento, di notevole censimento — il problema del dissenso dei comuni, perché questa questione è presente alla nostra coscienza ed alla nostra responsabilità di legislatori; ci ha impegnato nel passato, ci dovrà impegnare per l'avvenire a provvedimenti organici e risolutivi. Però, ripeto, non è questo che ci divide, né il problema della autonomia finanziaria dei comuni. Io mi compiaccio di aver potuto cogliere nelle parole dell'onorevole Pettini e degli uomini della sua parte, della destra economica e politica, tanta sensibilità per l'autonomia dei comuni. Ne prendo atto con piacere; però, debbo subito dire che né l'indennità per i sindaci, né la prevista indennità per quegli assessori che svolgono particolari mansioni amministrative delegate, né l'indennità ai consiglieri comportano violazione alla autonomia finanziaria dei comuni, perché la decisione spetta ai comuni. Saranno i comuni, nella loro piena libertà ed autonomia, ponderate tutte le circostanze, anche le finanziarie ed anche, se vorranno, quelle relative alle concrete condizioni dei consiglieri comunali non censiti, che dovranno decidere. Rispetto molto la sensibilità e il civismo degli ottimati e dei censiti, sia di coloro che hanno qui parlato, sia di tutti gli altri che siedono nei consigli comunali. E fin d'ora diciamo che saluteremo come una grande esemplare manifestazione di civismo la rinuncia che tutti gli ottimati ed i censiti, così sensibili come è noto ai motivi civici, faranno certamente alle deliberate indennità. Apprezziamo la proclamata posizione e la consideriamo quasi come un impegno anche a nome degli altri.

D'altra parte, per venire incontro alle esigenze finanziarie prospettate, io penso che noi potremmo benissimo, nel corso della discussione, stabilire attenuazioni degli oneri come, ad esempio, che l'indennità per i consiglieri possa essere limitata alle sedute te-

nute nei giorni feriali. Si verrà così incontro a reali necessità indennizzando quei consiglieri che per adempiere al mandato sono costretti a rinunciare al lavoro ed al salario. Non dimentichiamo che la realtà della nostra società è questa: che vi sono degli uomini che per potere adempiere ad un mandato debbono rinunciare al lavoro, quelli che hanno la fortuna di lavorare. E noi sappiamo che, data la inesistenza di margini nei bilanci di questi lavoratori, non sarebbe neanche umano prevedere rinunce di questo tipo, che costituiscono delle vere e proprie rinunce al pane dei propri figli. Vi è perciò, al fondo, oltreché una questione politica importante, che investe la natura stessa della democrazia, anche una questione umana.

Per queste considerazioni noi riteniamo che la pregiudiziale dovrebbe essere respinta; comunque, poichè non vogliamo stabilire una polemica per cogliere dei successi che poi non porterebbero a risultati concreti, ma vogliamo giungere ad una intesa unitaria su un piano di responsabilità, facciamo la proposta che l'Assemblea decida di rinviare alla Commissione, per un ulteriore esame, la proposta di legge. Io penso che questa proposta possa e debba essere accolta da tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, la proposta con cui Ella ha concluso l'intervento contro la pregiudiziale potrà essere esaminata dall'Assemblea, se, dopo avere respinta la pregiudiziale, riterrà opportuno modificare il testo della proposta di legge, rivedendone la formulazione. La sua proposta serve soprattutto ad informare i deputati che l'eventuale voto contrario alla pregiudiziale non impegnerebbe la sessione in un prolungamento dei lavori, in quanto si rimetterebbe il testo alla Commissione.

Non posso mettere, in questo momento, ai voti la proposta di rinvio alla Commissione perchè anzitutto debbo mettere ai voti la pregiudiziale; in conseguenza del cui esito, potrà essere presa in considerazione la richiesta di rinvio del testo alla Commissione, e dirò che la richiesta, in tal caso mi parrebbe oltremodo ovvia appunto perchè tra il testo della proposta di legge e l'intervento dell'onorevole Colajanni affiora, *ictu oculi*, qualche discrepanza quasi a lasciare intendere

che è diverso ciò che si voleva e ciò che nel testo praticamente si chiede.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, quale proponente, ritiro la proposta di legge. E' evidente che mi ripropongo di ripresentarla in altra forma.

PRESIDENTE. Gli altri proponenti onorevoli Taormina e Martinez ritirano la proposta di legge?

TAORMINA. Anche a nome dell'onorevole Martinez, dichiaro di ritirarla.

PRESIDENTE. Allora l'Assemblea prende atto che i proponenti ritirano la proposta di legge riservandosi di ripresentarla in forma più rispondente alle opinioni che sono state qui espresse.

COLAJANNI. Io non ho parlato della questione di fondo che riguarda la pregiudiziale perchè sono perfettamente di accordo con quanto ha detto l'onorevole Franchina all'inizio del suo intervento.

PRESIDENTE. Allora, siccome è cessata la materia del contendere, per effetto del ritiro della proposta di legge e nessun deputato l'ha fatta propria, dichiaro chiusa la discussione.

COLAJANNI. Noi non accettiamo la tesi secondo la quale si è ormai stabilita una prassi, a nostro avviso non regolamentare, che la decisione in senso contrario della Commissione su una proposta di legge possa spogliare l'Assemblea, che è sovrana, del diritto di esaminare la proposta di legge stessa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della pregiudiziale impegna l'Assemblea soprattutto nel merito, perchè le pregiudiziali, ove non siano formulate in termini di incompatibilità o di preclusione, ma siano formulate soltanto sul rigetto da parte della Commissione, chiamano l'Assemblea a decidere sul merito, cioè sull'operato della Commissione. Non approvando l'operato della Commissione si apre la discussione generale. Praticamente, la decisione della Commissione equivale ad

III LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

31 GENNAIO 1957

una proposta di non presa in considerazione.

La seduta è rinviata alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Discussione del seguente disegno di legge:

1) « Agevolazioni per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (60).

Dovrà inoltre fissarsi la data di svolgimento della interrogazione numero 735 degli onorevoli Varvaro ed altri.

La seduta è tolta alle ore 12,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo